

*I looked down the line,
and I wondered*

Tutti dicevano che da grande John sarebbe diventato un predicatore, come suo padre. Glielo avevano detto così spesso che persino John, inconsapevolmente, aveva cominciato a crederci. Solo il giorno del suo quattordicesimo compleanno iniziò a pensarci veramente, e a quel punto era già troppo tardi.

I suoi primi ricordi – che erano, in un certo senso, i suoi soli ricordi – riguardavano la luminosa animazione delle domeniche mattina. La domenica si alzavano tutti insieme; suo padre, che non doveva andare al lavoro, prima di colazione li guidava nella preghiera; sua madre, che la domenica si vestiva bene e sembrava quasi

giovane, con i capelli stirati, e in testa lo stretto copricapo bianco che era l'uniforme delle sante; suo fratello minore, Roy, che la domenica era silenzioso perché suo padre era in casa. Sarah, che si metteva nei capelli un nastro rosso e si faceva coccolare dal padre. E Ruth, l'ultima nata che, la domenica, vestita di rosa e bianco, andava in chiesa in braccio a sua madre.

La chiesa non era molto lontana, quattro isolati su per Lenox Avenue, non lontano dall'ospedale. Era in quell'ospedale che sua madre era andata quando erano nati Roy, e Sarah, e Ruth. John non aveva un ricordo chiaro della prima volta che c'era andata, per avere Roy; pare che avesse pianto per tutto il tempo che sua madre era stata via; si ricordava quel che bastava per avere paura ogni volta che la pancia della madre cominciava a ingrossarsi, sapendo che ogni volta che l'ingrossamento cominciava non smetteva fino a quando sua madre non gli veniva portata via, per tornare a casa con un estraneo. Ogni volta che questo succedeva, diventava anche lei un po' più estranea. Presto se ne sarebbe andata di nuovo, diceva Roy; e su queste cose la sapeva più lunga di John. John aveva osservato sua madre attentamente, e non aveva visto nessun ingrossamento, ma un mattino suo padre aveva pregato per "il piccolo viaggiatore che sarà presto con noi", così John capì che Roy aveva ragione.

Tutte le domeniche mattina, quindi, da quando John ne aveva memoria, tutta la famiglia Grimes era scesa in strada, per andare a messa.

I peccatori per la strada li guardavano – uomini con ancora indosso i vestiti del sabato sera, ormai sgualciti e polverosi, con gli occhi e i volti torbidi; e donne con voci rauche e vestiti attillati, sgarbati, la sigaretta fra le dita, o stretta all'angolo della bocca. Parlavano, ridevano, e si azzuffavano, le donne come gli uomini. Passando davanti a loro, John e Roy si lanciavano un rapido sguardo, John imbarazzato e Roy divertito. Roy sarebbe stato come loro da grande, se il Signore non avesse cambiato il suo cuore. Gli uomini e le donne davanti a cui passavano la domenica mattina avevano trascorso la notte nei bar, o nei bordelli, o nelle strade, o sui tetti, o nei sottoscala. Avevano bevuto. Erano passati dall'imprecare al ridere, dalla rabbia alla lussuria. Una volta lui e Roy avevano guardato un uomo e una donna nell'interrato di una casa abbandonata. Lo facevano stando in piedi. La donna aveva chiesto cinquanta cent, e l'uomo le aveva mostrato la lama lampeggiante di un rasoio.

John non aveva mai più guardato; aveva paura. Ma Roy li aveva guardati molte volte, e aveva detto a John di avere fatto la stessa cosa con delle ragazze in fondo all'isolato.

Anche sua madre e suo padre, che la domenica andavano in chiesa, anche loro lo facevano, e a volte John li sentiva nella camera dietro di lui, sopra il rumore delle zampe dei ratti e delle loro strida, della musica e delle imprecazioni del bordello del piano di sotto.

La loro chiesa si chiamava il Tempio del battesimo di fuoco. Non era la chiesa più grande di Harlem, e neanche la più piccola, ma John era cresciuto nella convinzione che fosse la più santa e la migliore. Suo padre era diacono capo in quella chiesa – erano solo due, l'altro, il diacono Braithwaite, era un nero corpulento – e raccoglieva le offerte, e qualche volta predicava. Il pastore, padre James, era un uomo affabile e ben nutrito, con la faccia simile a una luna scura. Era lui a predicare le domeniche di Pentecoste, e a dirigere i revival durante l'estate, e a dare l'unzione, e ad assistere gli ammalati.

La domenica mattina e la domenica sera la chiesa era sempre piena; nelle domeniche speciali era piena tutto il giorno. La famiglia Grimes arrivava in gruppo, sempre un po' in ritardo, di solito a metà della scuola domenicale, che cominciava alle nove. Il ritardo era sempre colpa della madre – almeno così pensava il padre; non sembrava capace di preparare in tempo se stessa e i bambini, e qualche volta rimaneva perfino indietro, per comparire solo a servizio iniziato. Quando arrivavano

tutti insieme si separavano sulla porta, padre e madre andavano alla lezione degli adulti, che era tenuta da sorella McCandless, Sarah andava a quella dei bambini, e John e Roy sedevano a quella dei ragazzi, che era tenuta da fratello Elisha.

Quando era piccolo, alla scuola domenicale John non stava mai attento, e dimenticava sempre le parole del testo sacro, facendo arrabbiare suo padre. Ora che il momento del suo quattordicesimo compleanno era vicino, quando tutte le pressioni della chiesa e della sua famiglia si univano per spingerlo all'altare, si sforzava di sembrare più serio e di non dare nell'occhio. Ma era distratto dal suo nuovo insegnante, il nipote del pastore, Elisha, da poco arrivato dalla Georgia. Non era molto più vecchio di John, aveva solo diciassette anni, ma era già salvo e pronunciava sermoni. John fissava Elisha per tutta la lezione, ammirandone il timbro della voce, più profonda e più virile della sua, la grazia asciutta, la forza, la pelle scura e il vestito elegante, chiedendosi se sarebbe mai stato santo come lui. Ma non seguiva la lezione e quando, a volte, Elisha si interrompeva per fargli una domanda, John, cadeva nell'imbarazzo e nella confusione, sentiva i palmi delle mani diventare umidi e il cuore battergli come un martello. Elisha sorrideva e lo rimproverava con gentilezza, poi riprendeva la lezione.

Neanche Roy stava attento alla scuola domenicale, ma per Roy era diverso – nessuno si aspettava da Roy quello che ci si aspettava da John. Tutti pregavano continuamente che il Signore cambiasse il cuore di Roy, ma da John ci si aspettava che fosse bravo, che desse il buon esempio.

Dopo la scuola domenicale c'era una breve pausa prima della funzione mattutina. Se il tempo era bello, gli anziani uscivano qualche minuto a chiacchierare. Le sorelle erano quasi sempre vestite di bianco dalla testa ai piedi. I bambini più piccoli, osservati dai fratelli maggiori, provavano a giocare senza aver l'aria di mancare di rispetto alla casa del Signore. Ma qualche volta, inquieti o capricciosi, gridavano, lanciavano i libri degli inni, o scoppiavano a piangere, mettendo i loro genitori, uomini e donne del Signore, nella condizione di dover mostrare – con metodi teneri o bruschi – chi comandava in una casa consacrata. I più grandi, come John o Roy, potevano passeggiare per la strada, senza allontanarsi troppo. Il padre non li perdeva mai di vista, perché spesso Roy, fra la scuola domenicale e la funzione, era scomparso senza far ritorno fino a sera.

La funzione mattutina della domenica aveva inizio quando fratello Elisha sedeva al pianoforte e cominciava a cantare. Quel momento, quella musica erano stati

con John fin dal suo primo respiro, o così gli pareva. Sembrava che non fosse mai esistito un tempo in cui non aveva conosciuto quel momento di attesa quando la chiesa gremita si fermava: le sorelle in bianco, con le teste dritte, i fratelli in blu, con le teste piegate indietro; i copricapo bianchi delle donne brillavano nell'aria densa come corone, le teste crespe e impomatate degli uomini sembravano sollevarsi – e i fruscii e i sussurri cessavano, i bambini si azzittivano; a volte qualcuno tossiva, dalla strada si sentiva il clacson di una macchina, o qualcuno che imprecava; poi Elisha metteva mano ai tasti, cominciando a cantare, e tutti si univano a lui, battendo le mani, alzandosi in piedi e tenendo il tempo coi tamburelli.

A volte cantavano: *Down at the cross where my saviour died!*

Oppure: *Jesus, I'll never forget how you set me free!*

O: *Lord, hold my hand while I run this race!*

Cantavano con tutte le loro forze, e battevano le mani per la gioia. Non c'era stata una volta in cui il cuore di John non si fosse riempito di terrore e di meraviglia stando seduto a guardare l'esultanza dei santi. Il loro canto lo induceva a credere nella presenza del Signore; anzi, non era nemmeno più una questione di fede, perché loro rendevano reale quella presenza. Lui

non riusciva a sentirla, la gioia che sentivano loro, ma non aveva dubbi che fosse il nutrimento stesso della loro vita: non ebbe dubbi, finché non fu troppo tardi per averne. Ai loro volti e alle loro voci, al ritmo dei loro corpi, e all'aria che respiravano, succedeva qualcosa; era come se dovunque fossero diventasse la dimora celeste, con lo Spirito Santo che si librava nell'aria. La faccia di suo padre, sempre terribile, si faceva allora ancora più terribile: la sua collera quotidiana si trasformava in furore profetico. Sua madre, con gli occhi rivolti al cielo, le braccia sollevate sopra la testa, tese verso l'alto, rendeva visibile la realtà di quella pazienza, di quella sopportazione, di quel lungo soffrire, di cui John aveva letto nella Bibbia e che faceva così fatica a immaginare.

La domenica mattina tutte le donne sembravano pazienti, tutti gli uomini forti. Mentre John guardava, il Potere colpiva qualcuno, un uomo o una donna; allora urlavano, un lungo urlo senza parole, e con le braccia stese come ali, cominciavano il Grido. Qualcuno spostava un po' una sedia, per fargli posto, il ritmo si interrompeva, i canti si fermavano, e si sentivano solo i colpi dei piedi sul pavimento, e il battere delle mani; poi un altro urlo e un altro che si metteva a ballare; poi riprendevano i tamburelli, le voci salivano nuovamente, e la musica ripartiva, come un fuoco, o come un'inon-

dazione, o come il giudizio di Dio. E la Chiesa sembrava espandersi per il Potere che conteneva, e, come un pianeta oscillante nello spazio, il Tempio oscillava con il Potere di Dio. John guardava; guardava le facce, e i corpi senza peso, e ascoltava le grida senza fine. Un giorno, così dicevano tutti, quel Potere l'avrebbe posseduto: avrebbe cantato e pianto come facevano loro, e ballato dinnanzi al suo Re. Guardò la giovane Ella Mae Washington, la nipote diciassettenne di madre Washington, che cominciava a ballare. E poi danzò Elisha.

Un momento prima, la testa rovesciata all'indietro, gli occhi chiusi, e la fronte coperta di sudore, sedeva al piano, a suonare e a cantare; e poi, come un grosso felino nero che venga disturbato nella giungla, si irrigidì e tremò, e lanciò un urlo. *Jesus, Jesus, oh, Lord Jesus!* Battè sul piano un'ultima, fortissima nota, e buttò in aria le mani, palmi al cielo, le braccia spalancate. I tamburelli corsero a riempire il vuoto lasciato dal piano ammutolito, e il suo grido fece nascere grida di risposta. Poi si alzò in piedi, girando, cieco, la faccia congestionata, contorta dalla furia, i muscoli che saltavano e si gonfiavano sul suo lungo collo nero. Sembrava che non potesse respirare, che il suo corpo non potesse contenere la passione, che, davanti ai loro stessi occhi, sarebbe scomparso nell'aria in attesa. Le mani, rigide fino alla

punta delle dita, si muovevano avanti e indietro contro le anche, gli occhi accecati erano rivolti al cielo; e cominciò a ballare. Poi le mani si chiusero a pugno, e la testa cadde in avanti, e il sudore scioglieva la pomata facendola gocciolare dai capelli; il ritmo di tutti gli altri aumentava per andare a tempo con quello di Elisha; le cosce sfregavano furiosamente contro il tessuto del vestito, i talloni percuotevano il pavimento, e i pugni si muovevano di fianco al suo corpo come se stesse suonando un tamburo. E così per un'eternità, in mezzo agli altri danzatori, la testa reclinata, i pugni che battevano sempre più forte, insopportabilmente, finché sembrò che le mura della chiesa sarebbero crollate per tutto quel rumore; e poi, in un momento, con un grido, testa in su, braccia alte nell'aria, fronte grondante di sudore, e tutto il corpo che ballava come se non si dovesse mai più fermare. A volte non smetteva finché non cadeva, gemendo, la faccia a terra come un animale finito da una mazzata. E allora un gran lamento riempiva tutta la chiesa.

Il peccato era fra loro. Una domenica, al termine della funzione, padre James lo aveva snidato e additato alla congregazione dei giusti. Aveva scoperto che Elisha e Ella Mae stavano deviando dalla retta via, che correvano il pericolo di allontanarsi dalla verità. Così padre

James parlò del peccato, pur sapendo che non era ancora stato commesso; per non impressionare i bambini, parlò del fico acerbo troppo presto spiccato dall'albero. John, seduto al suo posto, si sentiva prendere dalla vertigine, e non riusciva a guardare Elisha, che era in piedi davanti all'altare, al fianco di Ella Mae. Mentre padre James parlava, Elisha abbassò la testa, e dalla congregazione si levò un mormorio. Ora Ella Mae non era così bella come quando cantava e giubilava nelle fede, ma sembrava una ragazza ordinaria, insignificante. Le sue labbra piene erano socchiuse, e gli occhi erano neri di vergogna, o di rabbia, o di entrambe. Sua nonna, che l'aveva allevata, sedeva tranquilla, a braccia conserte. Era uno dei pilastri della chiesa, un'importante evangelista, conosciuta da tutti. Non aveva detto niente in difesa di Ella Mae, perché anche lei sentiva, come tutta la congregazione, che padre James stava solo compiendo un suo evidente e doloroso dovere; dopo tutto era responsabile per Elisha così come madre Washington era responsabile per Ella Mae. Non era una cosa facile, diceva padre James, essere pastore di un gregge. A loro poteva sembrare che fosse facile stare seduti lì sul pulpito tutte le sere, anno dopo anno, ma dovevano ricordarsi dell'enorme responsabilità posta sulle sue spalle da Dio onnipotente – dovevano ricordarsi che un giorno

Dio gli avrebbe chiesto conto di ognuna delle anime del suo gregge. Dovevano ricordarsi questo quando pensavano che lui fosse troppo duro, dovevano ricordare che il Verbo era duro, che la via della santità era una via dura. Nell'esercito del Signore non c'era spazio per un cuore codardo, né corona con cui cingere il capo di chi metteva madre, o padre, sorella, o fratello, amato, o amico al di sopra della volontà del Signore. La congregazione doveva approvare gridando amen! E loro gridavano: "Amen! Amen!"

Abbassando lo sguardo sul ragazzo e la ragazza che aveva davanti, padre James disse che il Signore lo aveva indotto a dar loro un ammonimento pubblico prima che fosse troppo tardi. Perché sapeva che erano due giovani sinceri e dediti al servizio del Signore; solo che erano giovani, e non conoscevano le trappole che Satana tendeva agli ignari. Sapeva che il peccato non era nelle loro menti, non ancora. Ma il peccato era nella carne; e se avessero continuato con le loro passeggiate solitarie, i sorrisi segreti, e il toccarsi le mani, avrebbero sicuramente peccato di un peccato imperdonabile. E John si domandava che cosa pensasse Elisha, lui che era alto e bello, che giocava a pallacanestro, e che era stato salvato all'età di undici anni negli sperduti campi giù a sud. *Aveva* peccato? Era stato tentato? E la ragazza al suo

fianco, le cui vesti bianche sembravano solo un'inutile, sottilissima copertura sulla nudità dei seni e delle cosce insistenti: com'era il suo viso quando era da sola con Elisha, lontano dai canti, quando non erano circondati dai santi? Aveva paura a pensarci, ma non riusciva a pensare nient'altro; e la febbre di cui loro erano accusati cominciava a imperversare in lui.

Dopo quella domenica Elisha e Ella Mae non si incontrarono più tutti i giorni dopo scuola, non passarono più i pomeriggi del sabato a passeggiare per Central Park, o a distendersi sulla spiaggia. Quelle erano cose passate. Insieme sarebbero tornati solo nel matrimonio. Avrebbero avuto dei figli e li avrebbero educati nella religione cristiana.

Questo era ciò che si intendeva per una vita santa, questo era quello che prevedeva la via della croce. Fu in un certo senso quella domenica, una domenica poco prima del suo compleanno, che John realizzò per la prima volta che quella era la vita che lo aspettava; che se ne rese conto consapevolmente, come di una cosa non lontana ma imminente, ogni giorno più vicina.

Nel 1935 il compleanno di John cadde un sabato di marzo. Quel mattino si svegliò sentendo una minaccia nell'aria – come se gli fosse accaduto qualcosa di irropa-

rabile. Guardò la macchia gialla sul soffitto proprio sopra la sua testa. Roy era ancora avvolto nelle coperte, e il suo respiro andava e veniva accompagnato da un leggero fischiare. Non si sentiva nessun altro suono, da nessuna parte; nella casa dormivano tutti. Le radio dei vicini erano ancora mute e sua madre non si era ancora alzata per preparare la colazione al padre. John si chiese perché sentisse quella sensazione di panico, e si chiese che ora fosse; e poi (mentre la macchia gialla sul soffitto si trasformava lentamente in una nudità femminile) si ricordò che era il suo quattordicesimo compleanno e che aveva peccato.

Il suo primo pensiero, tuttavia, fu: “Qualcuno se ne ricorderà?” Perché era già successo, una o due volte, che il suo compleanno passasse completamente inosservato, senza che nessuno gli dicesse “Buon compleanno, Johnny”, o gli regalasse qualcosa. Nemmeno sua madre.

Roy si mosse, e John lo spinse più in là, ascoltando il silenzio. Le altre mattine si svegliava sentendo sua madre che cantava in cucina, sentendo suo padre nella camera alle sue spalle che grugniva e mormorava preghiere a se stesso mentre si vestiva; sentendo, magari, le chiacchiere di Sarah o gli strilli di Ruth, le radio, l'acciottolare di pentole e padelle, e le voci di tutti i vicini. Quella mattina nemmeno il lamento delle molle del let-

to disturbava il silenzio, e a John sembrava di ascoltare la propria muta condanna. Per un momento credette che fosse il grande giorno del risveglio, e di essersi svegliato tardi: tutti i salvati erano già stati trasfigurati ed erano saliti sulle nuvole per andare incontro al Signore. Rimaneva solo lui, col suo corpo peccaminoso, condannato all'inferno per mille anni.

Aveva peccato. Nonostante i santi, sua madre e suo padre, gli avvertimenti che aveva sentito fin dai suoi primi anni di vita, aveva commesso con le sue mani un peccato difficile da perdonare. Nei bagni della scuola, da solo, pensando ai ragazzi più vecchi, più grandi, più coraggiosi, che scommettevano tra loro su chi avrebbe spinto più lontano la propria urina, aveva osservato in sé una trasformazione della quale non avrebbe mai osato parlare.

E il peccato di John era cupo come era cupa la chiesa nelle sere del sabato: come il silenzio della chiesa quando era lì da solo, a spazzare per terra, a far scorrere acqua nell'enorme secchio, a capovolgere le sedie, molto prima che arrivassero i santi. Era cupo come i suoi pensieri mentre girava intorno al tabernacolo nel quale era trascorsa la sua vita; il tabernacolo che odiava, e che eppure amava e temeva. Era come le imprecazioni di Roy, come gli echi che quelle imprecazioni sollevavano

in lui: si ricordava che Roy, quei rari sabati in cui aveva raggiunto John per aiutarlo a pulire, aveva bestemmiato, lì, nella casa del Signore, e aveva fatto gesti osceni davanti agli occhi di Gesù. Era come tutte queste cose ed era come i muri che spiavano, come i cartelli sui muri che ammonivano che il peccato si pagava con la morte. La cupezza del suo peccato era nella durezza di cuore con cui resisteva al potere di Dio; nel disprezzo che spesso provava mentre ascoltava le voci dei santi che gridavano fino a spezzarsi, e guardava la loro pelle nera che brillava mentre sollevavano le braccia per poi cadere faccia a terra di fronte al Signore. Lui aveva preso la sua decisione. Non sarebbe stato come suo padre o come il padre di suo padre. Avrebbe vissuto una vita diversa.

Perché John era molto bravo a scuola, anche se non in matematica o pallacanestro, come Elisha, e tutti dicevano che lo aspettava un Grande Futuro. Poteva diventare una Grande Guida del Suo Popolo. A John non interessava molto il suo popolo, e ancora meno l'idea di guidarlo verso una qualsiasi direzione, ma quella frase ripetuta così spesso crebbe nella sua mente come un grande cancello di ottone, spalancato per lui su un mondo dove la gente non viveva nell'oscurità della casa di suo padre, e non pregava Gesù nell'oscurità della chiesa di suo padre; un mondo dove avrebbe mangiato

buon cibo, e indossato begli abiti, e dove sarebbe andato al cinema tutte le volte che voleva. In quel mondo John, che era brutto – così diceva sempre suo padre – che era il più basso della sua classe e non aveva amici, diventava improvvisamente bello, alto e benvoluto. La gente accorreva per incontrare John Grimes. Era diventato un poeta, o il rettore di un'università, o una stella del cinema; beveva whisky costoso e fumava Lucky Strike pacchetto verde.

Non era solo la gente di colore a lodare John, anche perché loro a volte non lo capivano; lo dicevano anche i bianchi, anzi lo avevano detto loro per primi e continuavano a dirlo. Lo avevano notato per la prima volta quando aveva cinque anni e andava in prima; e poiché a notarlo era stato un occhio allo stesso tempo estraneo e impersonale, John aveva cominciato a percepire, con enorme disagio, la propria esistenza individuale.

Quel giorno stavano imparando l'alfabeto, e i bambini venivano mandati alla lavagna sei per volta, per scrivere le lettere che avevano memorizzato. Tutti e sei avevano finito, e stavano aspettando il giudizio del maestro quando si aprì la porta ed entrò la direttrice, che incuteva terrore a tutti. Nessuno parlò o si mosse. Nel silenzio la voce della direttrice disse:

“Chi ha scritto questo?”

Indicava le lettere scritte da John sulla lavagna. La possibilità di venire in qualche modo notato non attraversò la mente di John, che continuò semplicemente a guardare la lavagna. L'immobilità degli altri bambini e il fatto che evitassero di guardarlo gli fecero capire che era stato scelto lui per la punizione.

“Su, John, parla”, disse con dolcezza il maestro.

Sull'orlo delle lacrime, mormorò il suo nome e aspettò. La direttrice, una donna con i capelli bianchi e la faccia severa, abbassò lo sguardo su di lui.

“Sei un bambino molto intelligente, John Grimes”, disse. “Continua a far bene.”

Poi uscì dalla stanza.

Quell'episodio gli diede, da allora in avanti, se non proprio un'arma, almeno uno scudo; pur senza crederlo o capirlo, intuì chiaramente di avere in sé un potere che agli altri mancava: che poteva usarlo per salvare se stesso, per elevarsi; e che, forse, un giorno, tale potere avrebbe potuto guadagnargli l'amore che tanto desiderava. Non era una fede che potesse morire o alterarsi, né una speranza che potesse venir distrutta; era la sua stessa identità, e quindi parte di quella perversità per cui suo padre lo picchiava e alla quale John si aggrappava per opporsi a lui. Le braccia di suo padre, alzandosi e ricadendo, lo facevano piangere, e la sua voce lo faceva

tremare; ma suo padre non avrebbe mai vinto del tutto, perché John custodiva in se stesso qualcosa che suo padre non poteva raggiungere. Custodiva il suo odio e la sua intelligenza, e l'uno nutriva l'altra. Viveva per il giorno in cui suo padre sarebbe stato in fin di vita, e lui lo avrebbe maledetto sul suo letto di morte. Ecco perché, sebbene fosse nato nella fede e per tutta la vita fosse stato circondato dai santi e dalle loro preghiere e giubilazioni, sebbene il tabernacolo dove adoravano Dio fosse per lui molto più reale delle varie abitazioni precarie in cui aveva vissuto con la sua famiglia, il cuore di John si era indurito contro il Signore. Suo padre era ministro di Dio, ambasciatore del Re dei Cieli, e John non poteva inginocchiarsi davanti al trono della grazia senza inginocchiarsi davanti a suo padre. La sua vita fino a quel momento era dipesa dal suo rifiuto di fare proprio questo, e la perversità era fiorita segretamente nel cuore di John fino al giorno in cui il peccato lo aveva raggiunto per la prima volta.

Nel mezzo di tutte queste fantasticherie si riaddormentò, e quando si svegliò per la seconda volta e si alzò, suo padre era già uscito per andare in fabbrica, dove lavorava mezza giornata. Roy era seduto in cucina, e litigava con la mamma. Ruth, la più piccola, seduta nel